

La manifestazione organizzata da Sport Aid

Oggi si corre per l'Africa in 75 paesi del mondo

In Italia l'appuntamento è a Castel Sant'Angelo, alle 17. Alla stessa ora partirà una corsa da tutte le nazioni

ROMA — Alle 17 in punto, proprio mentre il mezzogiorno sudanese Omar Khalifa raggiungerà il palazzo dell'Onu, a New York, partirà la più imponente e spettacolare maratona del mondo. Corridori professionisti e dilettanti, giovani e meno giovani, donne, bambini di 75 Paesi (compresa l'Unione Sovietica) daranno vita alla «Corsa contro il tempo» per manifestare la propria solidarietà alle popolazioni africane che soffrono condizioni di vita inaccettabili. «Sport Aid», così si chiama la manifestazione, è organizzata dall'Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) e da Bob Geldof, il rock star, «inventore» lo scorso anno di «Live Aid», il megaconcerto per l'Africa. Ai milioni di partecipanti che dovranno versare per l'iscrizione alla corsa la somma di 10 mila lire, si aggiungeranno idealmente 1 circa 2 miliardi di telespettatori che

seguiranno la manifestazione in mondovisione. I maratonisti italiani partiranno a Roma da Castel Sant'Angelo, dove arriveranno dopo aver percorso il lungo anello del Lungotevere e del Centro storico e saranno ripresi «in diretta» da Raiuno, all'interno della trasmissione Domenica In. La partecipazione, sostengono gli organizzatori, è puramente simbolica, non essendo la corsa competitiva: non è dunque necessaria portarla a termine, così come non è importante il modo in cui si corre (a piedi, in bicicletta, con i pattini). Per questo motivo chi non potrà partecipare fisicamente potrà aderire all'iniziativa anche solo inviando la somma di 10 mila lire sul conto corrente postale n. 63546005 intestato al Comitato Italiano Sport Aid, piazza Marconi 25, 00144 Roma. Tutta la somma raccolta sarà interamente devoluta in favore dei programmi

Unicef in Africa. La «Corsa contro il tempo» è cominciata il 17 maggio scorso quando Omar Khalifa ha cominciato il suo giro del mondo che si concluderà oggi con la consegna della fiaccola, al palazzo dell'Onu di New York. Si tratta probabilmente dell'ultima iniziativa di Band Aid stando almeno alle dichiarazioni del suo ideatore Bob Geldof, il quale a Londra, il 10 maggio scorso, ha detto che non pensa sia utile che Band Aid diventi un'istituzione. «Questa associazione — ha sottolineato Geldof — non è mai stata creata per funzionare indefinitamente, è stata una sorta di stella filante, qualche cosa di bello, che ha brillato con una luce forte, ma breve. Un'associazione, comunque, che in meno di due anni ha organizzato e gestito iniziative per un aiuto concreto al continente Africa: prima di Sport Aid, ricordiamo School Aid, Fashion Aid e



Bob Geldof, l'organizzatore del meeting sportivo di solidarietà con i paesi africani che soffrono la fame

Art Aid. E tuttavia all'Africa servono ancora 15 milioni di dollari per far fronte ai suoi problemi. Lo slogan italiano è «Milioni di uomini hanno fretta di vivere» e per sostenere l'iniziativa l'amministrazione delle Poste Italiane ha disposto la concessione di uno speciale annullato postale (dalle 10 un ufficio mobile sosterrà ufficialmente davanti a Castel Sant'Angelo) mentre è stata realizzata una cartolina con lo slogan sovraposto.

Non sarà solo la maratona protagonista di Sport Aid. In molte nazioni alla corsa si accompagnano manifestazioni spettacolari, concerti, balli in piazza, sfilate di bambini; mentre molte altre discipline sportive troveranno spazio nella «Corsa contro il tempo». Molte personalità dello spettacolo, divi dello sport e della musica si mescoleranno alla gente comune nello sforzo di raccogliere quante più adesioni possibili per il futuro dell'Africa.

Anna Morelli

Oggi la lunga catena da New York a Los Angeles

Cinque milioni e mezzo di americani per mano lungo 6.700 chilometri

Una manifestazione nel corso della quale si raccoglieranno fondi per aiutare i connazionali che hanno fame e sono privi di casa - Ci saranno anche Reagan e la moglie Nancy

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Quando mai è accaduto che cinque milioni e mezzo di persone si legassero l'una all'altra stringendosi vicinamente le mani? Mai. Accadrà oggi alle nove di sera (ora italiana) quando a New York saranno le tre del pomeriggio, a Chicago le due, a Phoenix l'una e a Los Angeles mezzogiorno. La catena umana congiungerà l'America da un capo all'altro, lungo un percorso di 6.700 km, zigzagando attraverso 14 dei 50 Stati, dove sventola la bandiera a stelle e strisce, più la capitale, che è stata collocata nel distretto di Columbia, appunto per sottrarla alla soggezione di un vero e proprio Stato. La lunghissima striscia umana comincerà sulla punta meridionale di Manhattan, dal molo dove partono i battelli per la statua della libertà che il prossimo 4 luglio, giornata dell'Indipendenza americana, festeggeranno, restaurata e ripulita, i suoi cent'anni, con cerimonie destinate a prolungarsi quattro giorni e ad attrarre nella maggiore metropoli milioni di turisti provenienti da ogni parte del paese. A New York la fila umana avrà le dimensioni di una fiumana perché gli organizzatori hanno previsto che anche un gran numero di spettatori e di passanti si uniranno in questo gesto simbolico di fratellanza. La manifestazione si intitola «Hands Across America» (letteralmente: mani attraverso l'America) ed ha lo scopo di raccogliere fondi per alleviare le sofferenze della gente d'America che ha fame e non possiede un tetto per ripararsi.

L'idea è nata dopo lo straordinario successo ottenuto dai giganteschi concerti organizzati per raccogliere fondi per l'Etiopia colpita dalla carestia. In quell'occasione fu scritta

una canzone «We are the world» (Noi siamo il mondo) che è stata interpretata dai più popolari cantanti americani e di cui sono state vendute milioni di copie in dischi e cassette. La gente che oggi si legherà insieme mano nella mano, le alzerà in alto dondolando in segno di fraternità, canterà questo motivo orecchiabilissimo, ma anche altri due: una canzone scritta per l'occasione, il cui titolo è appunto «Hands across America» e il più popolare degli inni patriottici «America the beautiful» (La bella America), una musica nella quale gli americani riconoscono la propria identità di nazione e di popolo assai più che nell'inno nazionale (come del resto noi ci identifichiamo più nella melodia verdiana «Va pensiero...» che nel ritmo dell'inno di Mameli).

L'obiettivo degli organizzatori è la raccolta di 50 milioni di dollari (75 miliardi di lire). Ogni partecipante dovrà versarne almeno 10. Ronald e Nancy Reagan scenderanno in strada per unirsi alla cordata. Ma per quanti dollari la coppia presidenziale potrà versare, il loro contributo non potrà mai superare quello involontariamente dato da Reagan giovedì scorso quando si lasciò scappare che gli affamati in America sono tali solo perché non sanno dove procurarsi l'assistenza necessaria. Questa gaffe e le polemiche che ne sono derivate hanno fatto la massima pubblicità alla manifestazione.

Ma ci sarà gente disposta a incamminarsi sulle autostrade che traversano immense distese desertiche? Niente paura. La Coca Cola e un'industria tessile della Georgia si sono impegnate a fornire 3.200 km di nastri rossi e bianchi per congiungere gli eventuali tratti vuoti nelle zone più ospitali.

Aniello Coppola

L'ex re dei «titoli atipici» arrestato mentre stava tentando di scappare in Francia

Manette a Sgarlata, truffò 15mila persone

Affidarono ad una società, la Otc, 300 miliardi con la promessa di guadagni favolosi mai realizzati - Impero finanziario costruito attraverso un complicato gioco di scatole cinesi - Le responsabilità del ministro dell'Industria, troppo lento nel bloccare una micidiale «catena di Sant'Antonio»

ROMA — Non è la prima volta che il finanziere d'assalto Luciano Sgarlata conosce l'amaro della carcere. Ora è Regina Coeli, prima è stato in una prigione svizzera, a Lugano: due anni passati dietro le sbarre per una truffa ai danni di un centinaio di cittadini elvetici. Riacquisto nel 1979 in Italia (con diffida a non farsi più vedere in Svizzera per almeno 15 anni), Sgarlata decide di intraprendere la sua «carriera» in Italia: e lo fa alla grande, buttandosi nella raccolta del risparmio di cittadini creduloni, in barba ai controlli (si fa per dire) della Consob e del ministero dell'Industria.

La sua idea non è nuova (già ci avevano provato personaggi come Orazio Bagnasco e Vincenzo Cullerera) ma è fruttuosa: quella dei titoli atipici. Sono gli anni delle svalutazioni, dell'inflazione a due cifre, del risparmio che non sa dove andare. Il boom della Borsa non lo conosce ancora nessuno e il mattone conta ancora molti adepti. Il gioco è semplice: attraverso una fitta rete di agenti che operano porta a porta (Sgarlata ne ha sino a mille) si raccolgono soldi e si promettono favolosi investimenti immobiliari che renderanno sino al 20-30%; aree fabbricabili, palazzi, uffici, persino aerei. Ovviamente, è solo facciata: gli acquisti sono spesso patacche, si raddop-



Luciano Sgarlata

ROMA — Anche Luciano Sgarlata, boss dei titoli «atipici» sotto inchiesta per truffa, stava per prendere il volo come il finanziere Cullerera. Lo hanno bloccato in extremis gli agenti della Guardia di Finanza sul vagone riservato per Nizza, in partenza da Roma Termini venerdì sera alle 22.18. Il giudice istruttore che lo aveva interrogato il 16 maggio scorso ha spiccato contro Luciano Sgarlata un mandato di cattura per impedirne la fuga. Da giorni Sgarlata era sotto controllo, proprio nel timore che potesse fuggire all'estero. Pare che il finanziere avesse con sé svariati milioni. La Finanza non ha aggiunto particolari dell'arresto, paventando evidenti timori di Sgarlata. Da più di un anno l'uomo era sotto inchiesta, dopo le prime denunce di risparmiatori che non riuscivano a riottenere indietro i soldi investiti in titoli «atipici», distribuiti senza garanzie dall'impero di cartadelle società di Sgarlata. Insieme all'imprenditore il giudice istruttore Guido Catenacci aveva indagato per associazione a delinquere e truffa sua moglie Giuseppina Poggi ed un altro centinaio di funzionari delle varie società. Gli inquirenti scoprirono così i vari meccanismi che avevano permesso a Sgarlata di truffare i risparmiatori ed aggirando i controlli della stessa «Consob», l'organismo di controllo delle società quotate in Borsa. Agli atti dell'inchiesta romana giunsero ben 1175 esposti dei truffati.

Ma c'è un'ulteriore tessera nel mosaico: al più diffidente, gli agenti della Otc sbandierano il miraggio delle «società di riacquisto» dopo 5 anni si impegnano a riacquistare le azioni a prezzo maggiorato sborsando nel frattempo i «pag. prelievi automatici garantiti, ricche anticipazioni sulla liquidazione finale. Peccato che queste «società di riacquisto» facciano

sempre capo a Sgarlata, siano castelli di carta e liquidino chi se ne va (all'inizio) non con mezzi propri ma con i fondi dei nuovi entrati. Ci cascano in molti: nel 1983 l'Otc raccoglie 100 miliardi. Il 1984 va ancora meglio: 200 miliardi raccolti con 15.000 italiani che si fanno invasiare nella trappola. Ma la girandola non può continuare all'infinito: il «mattone» conosce la sua bella crisi, i Bot marcano verso la riscossa, il mondo dei creditori non è illimitato. Le prime crepe nell'impero Sgarlata si aprono ancora nel 1985 quando gli ispettori del ministero dell'Industria scoprono i bluff. Per la Reno arriva la revoca dell'autorizzazione. Sembra la fine, ma invece è lo stesso ministero dell'Industria ad autorizzare Sgarlata a riacquistare le azioni. Una pensata che non è apparsa temeraria, al limite della provocazione. Acquista la «Previdenza» e vi trasferisce i mandati fiduciari della Reno. Il ministro Altissimo non ha niente da dire e tutto continua come prima. Anzi, meglio, visto che la raccolta raddoppia.

Purtroppo per il finanziere, la Guardia di finanza ci si mette di accanimento e stila rapporti su rapporti che parlano di truffa, associazione per delinquere, falso in bilancio. Nel febbraio '85 la Consob vieta alla Otc di rastrellare risparmio. Bloccare la Otc significa bloccare l'afflusso di denaro fresco, mettere a nudo l'inconsistenza patrimoniale dell'impero. La partita a poker sembra conclusa, il gioco del rilancio non sta più in piedi, il bluff è scoperto. Ma Sgarlata ha un asso nella manica. Sono alcune misteriose società che garantiscono per il finanziere. È un altro bluff, ma il ministero dell'Industria ci casca di nuovo.

Intanto i risparmiatori si inquietano, chiedono i soldi ma non vedono una lira. A metà aprile '85 la Previdenza viene messa in liquidazione. Dei 320 miliardi raccolti dai sottoscrittori non torneranno, se andrà bene, che le briciole. A Sgarlata tolgono il passaporto ma non la libertà. Le manette arrivano soltanto quando i titoli si vendono all'estero. Da Bagnasco e Cullerera, uno libero, l'altro uccel di bosco, lo distingue soltanto una cosa: la sfortuna.

Gildo Campesato

Dal giudice il presidente della Parmalat per il latte radioattivo: escluso il dolo

Accompagnati dai carabinieri, Callisto Tanzi e un altro dirigente dell'azienda sono stati interrogati per oltre 4 ore a Roma dal pretore Fiasconaro - Al termine i due sono stati rilasciati - Resta l'ipotesi colposa

ROMA — Brutta giornata quella di ieri per il presidente della Parmalat, Callisto Tanzi, e per il direttore dello stabilimento di Zevio (Verona), Raimondo Trascinelli. A tutti e due era stato notificato un mandato di accompagnamento da parte del pretore penale di Roma, Luigi Fiasconaro. Reato contestato quello previsto dall'art. 444 del Codice penale che riguarda il commercio di sostanze alimentari nocive e che prevede la condanna da sei mesi a tre anni di reclusione.

Portati dai carabinieri nella capitale, i due dirigenti della nota industria sono stati interrogati per oltre quattro ore dal consigliere Vittorio Lombardi e dal pretore Fiasconaro. Caduta la ipotesi dolosa, i due sono stati rilasciati e hanno fatto ritorno alle loro abitazioni.

Perché l'imputazione e il lungo interrogatorio? In estrema sintesi la storia è questa. Il pretore romano aveva fatto sequestrare due campioni di latte a lunga conservazione che recavano la data di confezione del 30 aprile. Uno di questi campioni era stato prelevato dallo stabilimento di Collecchio (Parma), l'altro dalla fabbrica di Zevio. Il primo campione risultava non contaminato dalla radioattività; l'altro, invece (quello di Zevio) risultava contaminatissimo, quattro nanocurie e mezzo per litro. Ma il 30 aprile la nube radioattiva di Chernobyl non era ancora arrivata nel nostro paese. Come era possibile, dunque, che il latte che recava la data di confezione di quel giorno fosse contaminato? Non c'era che

una possibilità, e cioè che la data fosse stata contraffatta. Proprio su questo tema deve essersi sviluppato ieri il lungo interrogatorio. Ma durante la udienza, a quanto pare, sarebbe emerso un altro elemento, che avrebbe contribuito a convincere i giudici romani della mancanza del dolo. Il latte preso in considerazione dall'autorità giudiziaria sarebbe stato messo in vendita soltanto il 9 e il 10 maggio, vale a dire una decina di giorni dopo, quando cioè la contaminazione risultava dimezzata. Inoltre, i due dirigenti, che pure avrebbero ammesso che nel latte c'era contaminazione, avrebbero fatto notare la enorme sproporzione fra il marchingegno contestato e l'interesse che ne avrebbero ricavato. Lo stoccaggio del latte conservato dalla Parmalat è di oltre centomila quintali, mentre la produzione di un giorno è meno della ventesima parte. Il guadagno, quindi, sarebbe stato minimo. Il danno, invece, se scoperti, immenso. La linea difensiva dei due dirigenti si sarebbe proprio basata su questo elemento di forza, e cioè sulla mancanza di interesse.

I pretori romani, che nei giorni scorsi avevano ordinato sofisticate perizie e raccolto abbondante materiale, venuti meno alcuni elementi probatori, hanno deciso una pausa di riflessione. Scartata la ipotesi dolosa, la decisione di non privare i due dirigenti della libertà personale è venuta di conseguenza. Resta il mistero di quella data sui cartoni del latte a lunga conservazione. Callisto Tanzi e Raimondo Trascinelli hanno potuto comunque, nella serata di ieri, trarre un profondo sospiro di sollievo. Nel corso dell'interrogatorio, cominciato verso le dieci del mattino, e anche durante la sospensione pomeridiana, il timore di non tornare alle loro rispettive abitazioni deve essere stato forte. Poi è arrivata la decisione dei giudici di rilasciarli.



Callisto Tanzi

ROMA — «Il latte è fondamentale per una sana alimentazione ed è buono, anzi buonissimo e fa molto bene ai piccoli e ai grandi». Lo ha affermato il presidente del Consiglio, Craxi, in un «appello» lanciato ieri per radio in favore di una ripresa e di una normalizzazione dei consumi alimentari, dopo Chernobyl. «Possiamo tornare serenamente alle nostre abitudini», ha detto Craxi. «Lo stato di difficoltà e di preoccupazione, che si era creato anche nel nostro Paese, per le conseguenze derivate dallo scoppio della centrale nucleare sovietica, è da considerarsi superato».

Il presidente del Consiglio ha sottolineato che il governo è stato prudente, «prudente al massimo grado, anche perché ci si è trovati di fronte a un fenomeno per molti aspetti nuovo e poco conosciuto, di cui era difficile valutare l'intensità e quindi era giusto assumere le maggiori cautele, anche se queste hanno comportato difficoltà, perdite economiche e limitazioni per i cittadini». «Era proprio il classico caso — ha aggiunto Craxi — in cui si

doveva dire che la prudenza non è mai troppa. Oggi, secondo il capo del governo, la situazione è tornata alla piena normalità. I rilievi tecnici assicurano che ogni grado di contaminazione è scomparso dagli alimenti, che sono perciò tornati in libera vendita. Con un'eccezione: il Veneto. Il presidente della giunta regionale del Veneto Carlo Bernini ha emesso ieri un'ordinanza che vieta la somministrazione di latte fresco ai bambini con meno di 10 anni e alle gestanti, fino al 31 maggio. Il provvedimento, secondo l'ufficio stampa della Regione, è stato adottato «sulla base delle analisi compiute sul latte in questi giorni dai servizi di fisica sanitaria delle Usl del Veneto e in mancanza di indicazioni da parte del ministero della sanità sui limiti della radioattività che, presente nel latte, ne consenta un consumo generalizzato». La nota prosegue affermando che è comunque consentito il consumo di latte a lunga conservazione e sterilizzazione e di latte in polvere e condensato, purché siano trascorsi almeno 15 giorni dalla data del confezionamento riportata sulle confezioni.

WASHINGTON — La catastrofe di Chernobyl ha portato alle stelle gli umori anti-nucleari già prevalenti nell'opinione pubblica statunitense: secondo un sondaggio del giornale «Washington Post» e della rete televisiva «Abc», 78 americani su cento sono adesso contro la costruzione di nuove centrali atomiche. Gli «anti-nucleari» erano il 65 per cento nel 1983 e il 67 per cento nel 1985. Quaranta americani su cento caldeggiano una chiusura — più o meno graduale — delle centrali atomiche esistenti. Intanto la «Washington Post» ha rivelato che nel giugno scorso una centrale nucleare dell'Ohio ha rischiato di andare incontro ad una catastrofe.

Usa, più numerosi gli anti-nucleari

Nucleare Fgci: Dp e Pr falsi

ROMA — «Il settarismo di Mario Capanna e le ambiguità pentapartitiche di Giovanni Negri non giovano alla causa della battaglia contro il nucleare». Lo afferma Nichi Vendola, responsabile del settore ambiente della Fgci. «Democrazia proletaria e il partito radicale, come due convergenti lobbies patto-cistiche — dice ancora Vendola — rispondono con l'intolleranza, la rissosità e la falsificazione delle posizioni, dinanzi alla scelta chiara del Pci di un referendum consultivo sulle centrali e sul Piano energetico nazionale e davanti alla serietà e alla libertà di un dibattito non truccato che ha coinvolto l'intero partito sulle questioni dell'energia».

Martelli, bontà sua, è disposto a riconoscere a Dc e Pci un «diritto di parlarci» senza bisogno di «autorizzazioni» preventive. Questo per la forma. Nella sostanza il vice di Craxi rinfaccia ai due partiti nientemeno che «la ricerca trasformistica di un avvicinamento finalizzato al tentativo di reinventare il bipolarismo». Oggi la «ostilità» della sinistra dc in-

Martelli scopre «tentazioni di restaurazione compromissoria»

ROMA — «Non è in discussione che Dc e Pci si parlino», è in discussione quel che dicono: che sarebbe poi il tentativo di condizionare e stringere le possibilità di questo governo e di questo equilibrio politico, per spianare la strada a una restaurazione integralistica e compromissoria». Così, il vicesegretario socialista Claudio Martelli è entrato ieri pesantemente nella polemica sui rapporti tra democristiani e comunisti, che aveva provocato già nei giorni scorsi irrtati corsivi sull'«Avanti!» a firma «Ghino di Tacco» (leggi Bettino Craxi). I dubbi avanzati dall'intraprendente corsivista dell'«Avanti!», secondo Martelli, avrebbero ricevuto «più conferme che smentite» dalle «repliche risentite» pubblicate sull'«Unità» e sul «Popolo», i cui direttori Chiaromonte e Galloni «vittimeggiano quasi fossero dissidenti quasi repressi dal socialismo reale di Craxi».

Martelli, bontà sua, è disposto a riconoscere a Dc e Pci un «diritto di parlarci» senza bisogno di «autorizzazioni» preventive. Questo per la forma. Nella sostanza il vice di Craxi rinfaccia ai due partiti nientemeno che «la ricerca trasformistica di un avvicinamento finalizzato al tentativo di reinventare il bipolarismo». Oggi la «ostilità» della sinistra dc in-

Craxi esorta a bere latte (ma in Veneto è vietato)